

Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia
 Associazione nazionale partigiani d'Italia
In collaborazione con
 Università di Pisa – Dipartimento Civiltà e forme del sapere
 Deutsche Historische Institut in Rom - Istituto storico germanico di Roma

Per un Atlante delle stragi nazifasciste in Italia

Sintesi

Il progetto si propone di censire, catalogare e analizzare le stragi di popolazione civile commesse dall'esercito tedesco e da reparti della Repubblica Sociale Italiana in Italia dopo l'8 settembre 1943, realizzando un banca dati che chiameremo "Atlante delle stragi di civili in Italia". La banca dati consentirà l'elaborazione di un "libro della memoria", contenenti i nomi di tutte le vittime dei massacri, e vedrà una elaborazione dei dati (su base cronologica e geografica) in grado di definire una "cronografia della guerra nazista in Italia".

Sono previsti anche un sito web, un seminario iniziale per vagliare le ipotesi e la metodologia della ricerca ed un convegno finale per esporne i risultati, la pubblicazione a stampa dell'"Atlante".

Base scientifica di partenza

Da più di dieci anni la storiografia italiana si sta interessando attivamente alle stragi di civili commesse dall'esercito tedesco nel periodo dell'occupazione del nostro paese¹. L'occasione per

¹ Cito, senza alcuna pretesa di completezza, ed in ordine cronologico: Ivan Tognarini, a cura di, *Guerra di sterminio e resistenza. La provincia di Arezzo (1943-1944)*, Napoli, Edizioni scientifiche Italiane, 1990; Tristano Matta, a cura di, *Un percorso della memoria. Guida ai luoghi della violenza nazista e fascista in Italia*, Milano, Electa, 1996; Leonardo Paggi, a cura di, *Storia e memoria di un massacro ordinario*, Roma, manifestolibri, 1996; F. Andrae, *La Wehrmacht in Italia. La guerra delle forze armate tedesche contro la popolazione civile 1943-1945*, Roma, Editori Riuniti, 1997 [1995]; Michele Battini-Paolo Pezzino, *Guerra ai civili. Occupazione tedesca e politica del massacro. Toscana 1944*, Venezia, Marsilio, 1997; Giovanni Contini, *La memoria divisa*, Milano, Rizzoli, 1997; Lutz Klinkhammer, *Stragi naziste in Italia. La guerra contro i civili (1943-44)*, Roma, Donzelli, 1997 (nuova edizione con saggio sulla storiografia della guerra ai civili, 2006); Leonardo Paggi, a cura di, *La memoria del nazismo nell'Europa di oggi*, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia, 1997; Paolo Pezzino, *Anatomia di un massacro. Controversia sopra una strage tedesca*, Bologna, il Mulino, 1997 (seconda edizione con nuova *Postfazione* 2007); Gloria Chianese, a cura di, *Mezzogiorno: percorsi della memoria tra guerra e dopoguerra*, numero monografico di "Nord e Sud", novembre-dicembre 1999; Leonardo Paggi (a cura di), *Le memorie della Repubblica*, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia, 1999; Alessandro Portelli, *L'ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, Roma, Donzelli, 1999 (2005³); Enzo Collotti-Tristano Matta, *Rappresaglie, stragi, eccidi*, in Enzo Collotti, Renato Sandri e Frediano Sessi, a cura di, *Dizionario della Resistenza*, volume primo, *Storia e geografia della Liberazione*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 254-267; Gerhard Schreiber, *La vendetta tedesca, 1943-1945. Le rappresaglie naziste in Italia*, Milano, Mondadori, 2000 [1996]; Paolo Pezzino, *Storie di guerra civile. L'eccidio di Niccioleta*, Bologna, Il Mulino, 2001; Ivan Tognarini, *Kesselring e le stragi*

affrontare un tema rimasto fino ad allora ai margini degli interessi degli studiosi fu il cinquantenario di molti degli eccidi perpetrati sul territorio italiano dai tedeschi, a volte con la collaborazione dei fascisti repubblicani. Alcune circostanze esterne (i due processi a Priebke per l'eccidio delle Fosse Ardeatine, nel 1996-1997), e l'influenza di un dibattito sviluppatosi in Germania sulla natura e le caratteristiche della guerra condotta dalla Wehrmacht hanno stimolato anche la storiografia italiana.

Gli storici tedeschi hanno molto discusso sul carattere di sterminio assunto dalla condotta di guerra della Germania, e dimostrato che protagonisti di molti eccidi di civili che la caratterizzarono in tutta Europa furono non solo unità delle SS, o comunque reparti speciali, ma truppe regolari dell'esercito. Questo lavoro di revisione storiografica ha avuto una più ampia ricaduta sull'opinione pubblica nazionale quando una mostra sui crimini della Wehrmacht, allestita nel marzo 1995 per conto dell'*Institut für Sozialforschung* di Amburgo, e portata in 33 città tedesche e austriache fino al 1999, ha provocato contrastanti reazioni². La mostra, visitata da circa 800.000 persone, fin dall'inizio ha suscitato accanite discussioni: di essa si è occupato il Parlamento federale in due

nazifasciste. 1944: estate di sangue in Toscana, Roma, Carocci, 2002; Tommaso Baris, *Tra due fuochi. Esperienza e memoria della guerra lungo la linea Gustav*, Roma-Bari, Laterza, 2003; Gabriella Gribaudi, a cura di, *Terra bruciata. Le stragi naziste sul fronte meridionale*, Napoli, l'ancora del mediterraneo, 2003; Marco Palla, a cura di, *Tra storia e memoria. 12 agosto 1944: la strage di Sant'Anna di Stazzema*, Roma, Carocci, 2003; Luca Baldissara e Paolo Pezzino, a cura di, *Crimini e memorie di guerra*, Napoli, l'ancora del mediterraneo, 2004; Toni Rovatti, *Sant'Anna di Stazzema. Storia e memoria della strage dell'agosto 1944*, Roma, DeriveApprodi, 2004; Luca Baldissara e Paolo Pezzino, a cura di, *Giudicare e punire. I processi per crimini di guerra tra diritto e politica*, Napoli, l'ancora del mediterraneo, 2005; Luciana Brunelli e Giancarlo Pellegrini, *Una strage archiviata: Gubbio 22 giugno 1944*, Bologna, il Mulino, 2005; Gianluca Fulveti e Francesca Pelini, a cura di, *La politica del massacro. Per un atlante delle stragi naziste in Toscana*, Napoli, l'ancora del mediterraneo, 2006; Gianluca Fulveti, *Una comunità in guerra. La Certosa di Farneta tra resistenza civile e violenza nazista*, Napoli, l'ancora del mediterraneo, 2006; Daniela Bernardini, Paolo Pezzino, Luigi Puccini, "Ma la ragione non dette risposta". *Piavola 1944. La strage, la memoria, la comunità*, Pisa, PLUS, 2006; Elena Carano, *Oltre la soglia. Uccisioni di civili nel Veneto 1943-1945*, Padova, CLEUP, 2007; Joachim Staron, *Fosse Ardeatine e Marzabotto. Storia e memoria di due stragi tedesche*, Bologna, il Mulino, 2007 [2002]; Angelo Bitti, *La guerra ai civili in Umbria (1943-1944): per un atlante delle stragi nazifasciste*, Perugia, Editoriale umbra, 2007; Luciano Casali e Dianella Gagliani, a cura di, *La politica del terrore. Stragi e violenze naziste e fasciste in Emilia Romagna*, Napoli-Roma, l'ancora del mediterraneo, 2008; Paolo Pezzino, *Sant'Anna di Stazzema. Storia di una strage*, Bologna, il Mulino, 2008 (seconda edizione con capitolo aggiuntivo 2013); Lorenzo Gardumi, *Maggio 1945. «A nemico che fugge ponti d'oro»*. *La memoria popolare e le stragi di Ziano, Stramentizzo e Molina di Fiemme*, Trento, Fondazione Museo Storico Trentino, 2008; Luca Baldissara e Paolo Pezzino, *Il massacro. Guerra ai civili a Monte Sole*, Bologna, il Mulino, 2009; Gianluca Fulveti, *Uccidere i civili. Le stragi naziste in Toscana (1943-1945)*, Roma, Carocci, 2009; Caterina Di Pasquale, *Il ricordo dopo l'oblio, Sant'Anna di Stazzema, la strage, la memoria*, Roma, Donzelli Editore, 2010; Paolo Pezzino, *Memory and Massacre. Revisiting Sant'Anna di Stazzema*, translated by Noor Giovanni Mazhar, New York, Palgrave Macmillan, 2012; Carlo Gentile, *Wehrmacht und Waffen-SS im Partisanenkrieg: Italien 1943-1945*, Paderborn-München-Wien-Zürich, Ferdinand Schöningh, 2012.

La Regione Toscana ha curato una serie di pubblicazioni sull'argomento, tutte per i tipi dell'editore Carocci di Roma: ricordiamo *Le stragi nazifasciste in Toscana 1943-45. 1. Guida bibliografica alla memoria*, a cura di Valeria Galimi e Simone Duranti, 2003; *2. Guida alle fonti archivistiche. Gli archivi italiani e alleati*, a cura di Roger Absalom, Paola Carucci, Arianna Franceschini, Jan Lambertz, Franco Nudi, Simone Slaviero, 2004; Paolo De Simonis, *Passi nella memoria*. *3. Guida ai luoghi delle stragi nazifasciste in Toscana*, 2004; *4. Guida archivistica alla memoria. Gli archivi tedeschi*, a cura di Carlo Gentile, Prefazione di Enzo Collotti, 2005; Pietro Clemente e Fabio Dei, a cura di, *Poetiche e politiche del ricordo. Memoria pubblica delle stragi nazifasciste in Toscana*, 2005; Leonardo Paggi, a cura di, *Stragi tedesche e bombardamenti alleati. L'esperienza della guerra e la nuova democrazia a San Miniato (Pisa). La memoria e la ricerca storica*, 2005. Si veda anche il sito della Regione Toscana <http://www.regione.toscana.it/memoriedel900/storiamemorie/eccidinazifascisti/index.html>

occasioni, oltre ad alcuni parlamenti regionali. Alla fine del 1999 tre studiosi pubblicarono i risultati di una ricerca che metteva in dubbio la correttezza delle didascalie poste sotto alcune fotografie: in particolare si sosteneva che alcune immagini non documentavano, come pretendevano i curatori della mostra, un pogrom contro gli ebrei, ma persone uccise dal servizio segreto sovietico. La mostra fu così ritirata il 4 novembre 1999, ed è stato costituito un comitato indipendente di storici incaricato di sottoporla a verifica².

Un anno dopo, il 15 novembre del 2000, il comitato presentava le conclusioni del proprio lavoro: la mostra conteneva errori nei contenuti, l'uso delle fonti era impreciso, le affermazioni delle didascalie troppo generiche e allusive, ma non erano state riscontrate falsificazioni che inficiassero la validità complessiva delle tesi sostenute dai curatori. Il comitato raccomandava quindi che la mostra fosse ripresentata al pubblico in una versione corretta e rivista: la nuova mostra, *Verbrechen der Wehrmacht. Dimensionen des Vernichtungskrieges 1941–1944*, è stata inaugurata nel novembre del 2001 a Berlino, con una nuova sessione proprio sulle controversie, politiche e filologiche, relative alla precedente mostra³.

Da queste vicende, che denotano comunque un interessante ruolo di garanzia e di certificazione di “verità” svolto dagli storici⁴ e, nel complesso, un approccio critico al proprio passato più incisivo che in Italia, emerge chiaramente come le ricerche storiche in Germania abbiano messo in discussione quello che Gerhard Schreiber ha definito un “tabù”⁵: la convinzione, per usare le parole di Kesselring dopo la guerra, che nella loro condotta bellica “i soldati tedeschi [...] non hanno trascurato l'osservanza dei principi di umanità e le esigenze della cultura e dell'economia, e ciò in una misura che raramente è dato riscontrare in conflitti di così grave portata”⁶.

Ma la discussione è ancora aperta, e gli storici sono in disaccordo sulle cause ultime delle stragi di civili. C'è chi sottolinea gli aspetti strategico-militari di questi episodi, riprendendo, sia pure depurandola dal giustificazionismo che la caratterizzava, quella che potremmo definire la spiegazione funzionale della strage fornita dai generali tedeschi subito dopo la guerra: il massacro di civili sarebbe il risultato, spiacevole ma inevitabile, di operazioni militari contro i partigiani, e troverebbe quindi una motivazione utilitaristica e razionale in chi lo compie. Altri ritengono prevalenti gli aspetti ideologici propri di un esercito impregnato dell'ideologia nazista, e sottolineano il tipo di indottrinamento e di educazione totalitaria cui sono stati sottoposti i soldati, i sottufficiali e gli ufficiali della Wehrmacht, che li porta a muovere una vera e propria guerra ai civili condotta con finalità terroristiche. Insomma, anche per i massacri si riproduce il dibattito fra intenzionalisti e funzionalisti che ha caratterizzato sia la discussione recente sulla Shoah, sia l'interpretazione della struttura di potere nazionalsocialista.

Per quanto riguarda l'Italia si confrontano varie interpretazioni: da un lato vi è la posizione di chi, come Roberto Vivarelli riconduce le stragi alla violenza di guerra, di tutte le guerre, e quindi non ritiene vi sia alcuna specificità nelle stragi di popolazione civile compiute dai tedeschi in Italia. Non si tratterebbe di una manifestazione o una conseguenza dell'ideologia nazista diffusa tra le fila

² *Vernichtungskrieg. Verbrechen der Wehrmacht 1941 bis 1944*. La mostra faceva parte di un più ampio progetto di ricerca su *Angesichts unseres Jahrhunderts. Gewalt und Destruktivität im Zivilisationsprozeß*. Sulla mostra si vedano gli interventi pubblicati dalla rivista “900” nel numero 3, 2000, luglio-dicembre, intitolato a *Germania: cultura del ricordo e passato nazista*.

³ Ne hanno fatto parte Omer Bartov, Cornelia Brink, Gerhard Hirschfeld, Friedrich Kahlenberg, Manfred Messerschmidt, Reinhard Rürup, Christian Streit and Hans-Ulrich Thamerh.

⁴ Il catalogo, dal titolo *Verbrechen der Wehrmacht. Dimensionen des Vernichtungskrieges 1941–1944*, è stato pubblicato nel gennaio 2002 nelle edizioni dell'Istituto di Amburgo.

⁵ Su questo tema rimando al mio *'Experts in truth?': the politics of retribution in Italy and the role of historians*, in “Modern Italy”, Volume 15, Issue August 2010, pp. 349 – 363.

⁶ Gerhard Schreiber, *La vendetta tedesca* cit., p. 3.

⁷ *Memorie di guerra* (1954), cit. *ivi*, p. 235.

dell'esercito tedesco, ed in particolare fra reparti considerati di "élite" sotto il profilo ideologico, ma della violenza che sempre coinvolge le popolazioni civili quando si deve affrontare una guerra per bande, una guerra irregolare cioè, e quindi della violenza alla quale sono ricorsi tutti gli eserciti che si sono trovati a combattere in questo contesto. Vivarelli, a questo riguardo, accosta all'atteggiamento tedesco quello dell'esercito statunitense in Vietnam, sottolineando la sostanziale assenza di differenze⁸.

Una seconda interpretazione fa capo a Leonardo Paggi, che ha molto contribuito alla prima fase degli studi sulle stragi: seconda la sua tesi, il massacro tedesco non esprime alcuna logica, sia pur in termini strategico-militari. La politica del massacro, assolutamente inspiegabile in termini di 'interessi', si configurerebbe invece come il prodotto di una 'passione', in senso freudiano (Freud in *Considerazioni attuali sulla guerra e la morte*, del 1915) che "cerca di camuffarsi e autolegittimarsi appellandosi alla razionalità di un interesse", l'espressione di una cultura della morte profondamente radicata nell'esercito tedesco. In virtù di questa posizione, secondo Paggi non ha senso censire le stragi, in quanto ognuna di esse è uguale alle altre, un'azione totalmente "gratuita" e irrazionale⁹.

Più proficua un'altra via, indicata con lucidità da Enzo Collotti, e sviluppata prevalentemente da un gruppo di ricerca pisano, diretto da chi scrive, che ha lavorato a lungo sul tema: Collotti ha sottolineato la specificità dei massacri di popolazioni civili perpetrati dai tedeschi, considerandoli il prodotto di un'ideologia, quella nazista, che rappresentava un qualcosa di *unicum*, per i suoi intenti di "destrutturazione della carta geografica e della stessa società europea ancora più radicale e in una prospettiva di lungo periodo più definitiva di quanto già non volesse essere la distruzione dell'ebraismo europeo". La seconda guerra mondiale, perciò, non rappresenta "una guerra qualunque, ma [...] una guerra che voleva essere tipicamente nazista. Ai caratteri della guerra moderna, come guerra 'totale' già sperimentata nella prima guerra mondiale a uno stadio ancora embrionale, la mobilitazione bellica del nazismo aggiunse il tipo particolare di espansionismo con la sua valenza specificamente razzista". Riconducendo la guerra della Wehrmacht alla sua natura di strumento di un "progetto di ristrutturazione complessiva dell'Europa perseguito dal nazismo [...] l'imbarbarimento della condotta stessa delle operazioni militari, oltre che dei metodi di gestione dei territori occupati, acquista una logica che altrimenti apparirebbe sprovvista di qualsiasi razionalità, mentre invece si rivela una necessità del sistema che scatena la guerra e un mezzo di condotta bellica che gli stessi programmatori militari danno per scontato in partenza"¹⁰. Il conflitto assume allora anche in Italia i caratteri della "guerra coloniale", e le violenze sulla popolazione civile si intrecciano con un disegno di sfruttamento totale delle risorse umane e materiali, che ha la sua manifestazione più marcata nelle campagne di rastrellamento e deportazione dei civili inviati al lavoro coatto

Le accuse di tradimento ed i propositi di vendetta delle massime autorità tedesche furono "più che sufficienti per fornire al soldato tedesco una immagine della popolazione italiana che non induceva a rispetto, che quando non ne mostrava l'ostilità ne connotava comunque negativamente le qualità umane, la viltà, l'ignavia, la fannullaggine, suggerendo nel complesso l'idea di una popolazione inferiore (a ciò equivaleva l'epiteto di 'meridionale' o di 'mediterraneo'), non in grado di competere con il popolo tedesco e meritevole quindi di un trattamento di poco riguardo"¹¹.

⁸ Roberto Vivarelli, *Guerra ai civili e vuoti di memoria*, in "Belfagor" 1998, n. 3, pp. 346-354.. La replica di Michele Battini e Paolo Pezzino, *De bello civili*, *ivi*, 1999, n. 1, pp. 87-88.

⁹ Leonardo Paggi, *Presentazione* a Leonardo Paggi, a cura di, *Storia e memoria* cit.

¹⁰ Enzo Collotti, recensione a Hannes Heer-Klaus Naumann (a cura di), *Vernichtungskrieg. Verbrechen der Wehrmacht 1941-1944*, Hamburg, Hamburger Edition, 1995, in "Passato e Presente", 38, maggio/agosto 1996, pp. 143-144.

¹¹ Enzo Collotti, *Occupazione e guerra totale nell'Italia 1943-1945*, in Tristano Matta (a cura di), *Un percorso* cit., pp. 21-22. Sulla riflessione di Collotti rimando al mio *Il contributo di Enzo Collotti allo studio delle stragi di civili nell'Italia contesa*, in Simonetta Soldani, a cura di, *Enzo Collotti e l'Europa del Novecento*, Firenze, Firenze University Press, 2011, pp. 61-65.

Mi sembra che la ricerca storica abbia confermato, sia pure articolandole, come è naturale, le tesi di Collotti. Dagli interrogatori, dopo la fine della guerra, degli ufficiali e dei generali tedeschi che avevano operato in Italia emergono le strutture mentali in base alle quali questi combattenti si autoassolvevano per quello che avevano fatto: prima fra tutte, l'immagine di una resistenza come prassi bellica illegittima e codarda, sviluppata soprattutto dai bolscevichi, e dai comunisti in Italia che, sull'esempio della Russia, avrebbero utilizzato anche donne e bambini per colpire alle spalle i tedeschi. Ad esempio, il generale Max Simon, comandante della XVI Divisione corazzata SS, che venne condannato a morte da un tribunale militare inglese a Padova nel giugno del 1947 (successivamente graziato e liberato), affermava: "In quest'area [*le Alpi Apuane*] la modalità clandestina e brutale di combattimento si attuò in pieno. I soldati tedeschi (naturalmente anche le SS) erano attirati sulle montagne (per questo scopo in preferenza erano usate come esca donne ed in alcuni casi bambini), dove venivano ritrovati più tardi pugnalati, colpiti o impiccati, nella maggior parte dei casi derubati, spogliati e orribilmente mutilati [...] I Partigiani, che sapevano bene che i tedeschi avevano ordini severi di risparmiare donne e bambini, li usavano per loro protezione o, come già ricordato, come spie e informatori". La conclusione era ovvia: "Era perciò impossibile evitare che ci fossero donne e bambini fra le perdite. La colpa ricade, tuttavia, non su di noi ma sui partigiani che usavano simili mezzi inumani"¹².

I generali tedeschi non nascondono nelle loro deposizioni un profondo disprezzo per i partigiani, dei quali forniscono un'immagine grottesca e deformata che ci restituisce, a guerra ormai finita, il vero e proprio odio nei loro confronti, non privo di un senso di rabbiosa frustrazione, suscitato da una guerra "irregolare" com'era quella per bande, che provocava all'esercito danni molto più ingenti di quanto non si sia in seguito ammesso. Quest'odio, alimentato anche dal complesso del "secondo tradimento" subito, si nutre di un'esplicita considerazione di superiorità razziale nei confronti degli italiani. L'orgoglio dei portatori di un nuovo "ordine europeo" è ancora avvertibile nelle dichiarazioni dei generali, sia pure ridotti in prigionia: il punto è che "la barbarizzazione dei metodi di condotta bellica" era già "iscritta nelle [...] stesse premesse" della guerra scatenata dalla Germania, ed a quelle premesse i generali che operarono in Italia si mostrano sostanzialmente fedeli¹³. Si tratta di considerazioni che hanno trovato conferma nelle fonti – bibliografia, scritture private – acquisite dalla recente Commissione storica italo-tedesca, che confermano la presenza di soliti stereotipi e figure semantiche, impregnato di razzismo, che diventano preponderanti dopo l'8 settembre 1943¹⁴.

Il dato rilevante della "guerra ai civili"¹⁵ condotta in Italia dai tedeschi e dai loro alleati e collaboratori è il sistema di ordini che l'ha regolamentata. All'inizio erano state applicate all'Italia le direttive fondamentali di lotta alle bande emanate fra novembre e dicembre del 1942 nell'ambito della guerra condotta nei paesi dell'Europa orientale, inasprendole quindi anche quando per altri teatri di guerra furono sostituite da ordini meno radicali. In Italia la guida della lotta alle bande fu attribuita a Kesselring e, anche se al di fuori della zona d'operazioni dell'esercito la responsabilità operativa spettava al comandante supremo delle SS e della polizia, Wolff, quest'ultimo rimaneva sempre sottoposto al comandante in capo del fronte sudovest e alle sue direttive. Kesselring il 17

¹² National Archives London, WO 235/586, Deposizione volontaria del prigioniero di guerra LD 1687 Max Simon, 20 novembre 1946, pp. 4, 7 e 8.

¹³ Enzo Collotti, *Obiettivi e metodi della guerra nazista. Le responsabilità della Wehrmacht*, in Leonardo Paggi, a cura di, *Storia* cit., pp. 24 e 26-27.

¹⁴) Nel marzo 2009 il governo italiano e quello della Repubblica Federale Tedesca hanno insediato una Commissione storica italo-tedesca, composta da 10 membri (fra i quali il Direttore scientifico di questo progetto sull'Atlante delle stragi), con il mandato di elaborare un'analisi critica della storia comune durante la seconda guerra mondiale, prestando particolare attenzione alla vicenda dei soldati italiani internati nei territori sotto il comando tedesco fra il 1943 e il 1945. Con questo studio la Commissione bilaterale, la cui durata è stata fissata in 3 anni, doveva contribuire alla creazione di una nuova cultura italo-tedesca della memoria. Notizie sul sito <http://www.villavigoni.it/index.php?id=76&L=1> dove si trova anche la relazione finale.

¹⁵ Michele Battini-Paolo Pezzino, *Guerra ai civili* cit.

giugno 1944 emanò un regolamento per la lotta alle bande partigiane, che incitava i comandanti tedeschi alla massima energia e a mettere da parte scrupoli di carattere umanitario, e il 1° luglio indicava specificamente, fra le misure da intraprendersi, l'arresto di una percentuale di popolazione maschile nelle zone di presenza partigiana, la fucilazione di questi ostaggi in caso di atti di violenza, l'incendio di abitazioni e villaggi.

Nuovi ordini furono emanati da Kesselring, mitigando quelli della tarda primavera precedente, il 21 agosto 1944, il 24 settembre 1944 e l'8 febbraio 1945. E' da rilevare peraltro che la strage di Vinca, nelle Apuane, è del 24-28 agosto 1944, solo tre giorni dopo il primo invito alla moderazione, e che le operazioni di Monte Sole, nel corso delle quali si compì il più grande massacro di civili in Italia e nell'Europa occidentale occupata dai tedeschi, ebbero inizio pochi giorni dopo il secondo degli ordini suddetti. Non sembra insomma che vi fosse un reale interesse da parte di Kesselring ad operare attivamente perché i suoi inviti alla moderazione fossero effettivamente messi in atto¹⁶ (il quadro cambia soltanto dalla seconda metà di ottobre, con il fronte in stallo, e l'avvio delle cosiddette "settimane antipartigiane", e con una violenza meno indiscriminata).

Il rapporto conclusivo sulla repressione antipartigiana e sugli eccidi di civili della *Special Investigation Branch* (SIB), la sezione investigativa britannica che aveva indagato su molte stragi, considerava tale sistema di ordini la prova che questi episodi facevano parte di "una campagna organizzata diretta dal quartier generale del Feldmaresciallo Kesselring"¹⁷. I dati complessivi della guerra ai civili confermano che essa fu una scelta programmata dai tedeschi, e che aveva alle spalle un organico sistema di ordini: è questo il motivo per il quale, dopo il 1945, gli investigatori alleati decisero di processare come principali responsabili dei crimini di guerra commessi nel nostro paese Kesselring e i principali generali tedeschi, ipotizzando di svolgere un grande processo ai generali tedeschi.

Insomma, se il conflitto mondiale fu il contesto generale che provocò, in entrambi i campi avversari, evidenti processi di radicalizzazione della violenza sui civili, la "guerra ai civili" attuata in Italia (e di conseguenza l'intero regime di occupazione tedesco) si connota in senso tipicamente nazista proprio a causa di quel sistema di ordini al quale ho fatto riferimento, e dell'applicazione che ne venne data da uomini che avevano già sperimentato sul fronte orientale quell'imbarbarimento della guerra di cui parla Omer Bartov¹⁸.

E' risultato ben presto evidente che il sistema di ordini ha rappresentato un quadro generale, ma la sua applicazione mutava a seconda delle varie fasi strategiche della campagna militare, e di chi veniva chiamato ad applicarlo. Resta prevalente (ma non certo esclusivo) il legame tra violenza nazista e guerra partigiana (nei termini spesso della sola "presenza" dei patrioti, vista come motivo sufficiente a scatenare la violenza "anche" sui civili), e soprattutto, all'interno di una responsabilità collettiva dei Comandi, e di una partecipazione alla politica del massacro di molti dei reparti tedeschi che hanno combattuto in Italia, alcune formazioni "specializzate" in "guerra alle bande" hanno declinato il sistema degli ordini in modo più radicale, al punto da configurare, in alcune situazioni, una "guerra di sterminio" di intere comunità, in quegli episodi che Gianluca Fulveti ha definito "massacri eliminazionisti".

¹⁶ Su questo tema rimando al cap. VI. 1, *Il sistema degli ordini* di Luca Baldissara e Paolo Pezzino, *Il massacro* cit.

¹⁷ *Report on German Reprisals for Partisan Activity in Italy*, National Archives London, WO 204/11465, p. 14. Altra copia in WO 32/12206. E' senza data: fa tuttavia riferimento ad un rapporto del 9 luglio 1945, e rappresenta la sintesi delle investigazioni britanniche sui crimini di guerra tedeschi in Italia.

¹⁸ Omer Bartov, *Fronte orientale. Le truppe tedesche e l'imbarbarimento della guerra (1941-1945)*, Bologna, il Mulino, 2003 [1985]. Sul tema si vedano ora i 4 volumi *Wehrmacht in der NS-Diktatur*, pubblicati per i tipi di Oldenbourg da Johannes Hürter, Peter Lieb, Christian Hartmann, nonché Sönke Neitzel e Harald Welzer, *Soldaten: Protokolle vom Kämpfen, Töten und Sterben*, Frankfurt a. M., S. Fischer, 2011.

Queste acquisizioni sono un punto di partenza per impostare ulteriori ricerche: Quindi, senza un'indagine completa sui tanti episodi che compongono la "guerra ai civili", che riesca ad esplorare il contesto specifico di ogni singola strage, a individuarne, se possibile, gli esecutori, a censirne le modalità, sarebbe impossibile individuare tipologie che consentano un fondato giudizio storiografico su questo aspetto della condotta di guerra tedesca, capace di tener conto delle diverse variabili che definiscono il contesto, e quindi la guerra partigiana, il comportamento delle comunità, le campagne di deportazione, e la presenza dei "collaboratori", cioè delle articolazioni territoriali della RSI.

L'Atlante delle stragi

Analizzato l'ampio quadro di problematiche che si offre alla storiografia sul tema delle stragi naziste, si tratta di fare un ulteriore, e decisivo, passo in avanti, con l'elaborazione di un "Atlante delle stragi" su scala nazionale.

Manca ancora, infatti, un censimento, a livello nazionale, delle stragi di popolazione civile attuate dagli occupanti tedeschi e dai loro alleati della Repubblica sociale italiana, e le stime sulle vittime variano così da 10.000 a 15.000. Particolare attenzione andrà dedicata alla periodizzazione delle stragi: se la politica stragista inizia già nell'autunno del 1943 (alcune stragi sono compiute in Sicilia dalle truppe tedesche ancora prima dell'armistizio, è del 13 ottobre 1943 la strage di Caiazzo, in Campania), e se anche il Mezzogiorno d'Italia vede numerosi episodi di violenza contro le popolazioni civili spesso dimenticati, indubbiamente il tasso di violenza contro i civili si intensifica nel momento particolarmente critico della primavera-estate del 1944, a partire dall'episodio più noto, quello delle Fosse Ardeatine, del 24 marzo 1944. Il contesto storico-militare è la ritirata verso la Linea Gotica.

La proposta perciò è di creare una banca dati degli episodi di violenza commessi dai tedeschi e dai loro alleati fascisti repubblicani, utilizzando le seguenti fonti:

1) Nel 1999 si è costituito un gruppo di lavoro nazionale, coordinato da chi scrive¹⁹, che ha usufruito di un finanziamento PRIN e cominciato a lavorare ad un "Atlante delle stragi" in alcune aree significative della penisola, con il fine di una più precisa collocazione di questi episodi nella storia, ricostruendo le strutture di potere, le logiche e i condizionamenti culturali che le resero possibili, i comportamenti e le finalità dei vari protagonisti. Il gruppo ha presentato i propri risultati in un convegno internazionale tenutosi a Bologna nel giugno del 2002, i cui materiali sono stati in seguito pubblicati, ed ha dato alla luce cinque volumi collettanei su Campania, Toscana, e Emilia-Romagna²⁰.

¹⁹ Il gruppo, formato dalle Università di Bari, Bologna, Napoli e Pisa, ha lavorato su zone significative sia dal punto di vista geografico (Napoli e la Campania, la Puglia, la Toscana, l'Emilia e Romagna), sia dal punto di vista delle tipologie individuabili per i massacri e le politiche della memoria. Infatti si tratta di aree nelle quali avvennero i primi massacri tedeschi in Italia (nel territorio napoletano a partire dal settembre 1943), ma nelle quali la memoria degli stessi è stata rimossa ed espulsa dal discorso pubblico; di un'area, come quella Toscana, dove la "guerra ai civili" è stata caratterizzata da una particolare intensità, soprattutto nella primavera - estate 1944, e dove sono rintracciabili parecchi casi di memoria divisa; infine di una regione, l'Emilia Romagna, nella quale la politica del terrore ha trovato con maggior frequenza attivi, accanto a quelli tedeschi, raparti della Repubblica sociale, in una logica di guerra civile, ricomposta tuttavia dopo la guerra nella costruzione di un'identità regionale "rossa", e quindi antifascista.

²⁰ Si tratta dei volumi curati da da Gabriella Gribaudi (Campania), Luca Baldissara e Paolo Pezzino, da Gabriella Gribaudi (Campania) da Gianluca Fulveti e Francesca Pelini (Toscana), da Luciano Casali e Dianella Gagliani (Emilia Romagna) Gabriella Gribaudi, a cura di, *Terra bruciata. Le stragi naziste sul fronte meridionale*, Napoli, l'ancora del mediterraneo, 2003; Luca Baldissara e Paolo Pezzino, a cura di, *Cimini e memorie di guerra*, Napoli, l'ancora del mediterraneo, 2004; Luca Baldissara e Paolo Pezzino, a cura di, *Giudicare e punire. I processi per crimini di guerra tra diritto e politica*, Napoli, l'ancora del mediterraneo, 2005; Gianluca Fulveti e

In Campania il numero complessivo delle vittime è risultato elevato, soprattutto se rapportato al breve periodo dell'occupazione: 1586 in totale, delle quali 609 nella sola Napoli. La maggior responsabile dei massacri campani fu la divisione "Hermann Göring". Nella sola provincia di Frosinone, alla quale è stata estesa la ricerca, le vittime sono state 334. Per quanto riguarda la Toscana, la regione italiana che ha maggiormente subito la politica del terrore delle truppe tedesche, si è provveduto ad un censimento accurato del loro numero: sono stati individuati 210 episodi con almeno due vittime, e un numero complessivo di 3.650 persone uccise. Lavorando su questi dati, e dopo un censimento di tutti gli episodi, Gianluca Fulveti ha messo in relazione le tipologie, relative agli episodi di violenza sulla sola popolazione civile (rappresaglia, rastrellamento antipartigiano, operazioni di ripulitura e desertificazione del territorio, massacri commessi nel corso della ritirata, massacri di stampo razziale, e massacri eliminazionisti) con le varie fasi cronografiche della guerra ai civili in Toscana (8 ne individua Fulveti) e sottolineato la prevalenza, a seconda dei momenti, di attori diversi nei massacri, e di comportamenti differenziati²¹.

Altri lavori di ricerca approfonditi hanno interessato aree specifiche: in Veneto una recente ricerca ha stimato in più di 1.100 il numero di civili uccisi dai tedeschi, sia pur evidenziando la difficoltà di separare nettamente civili e partigiani, ad esempio nel caso di disertori e renitenti alla leva, e sottolineato il rilievo dei massacri commessi durante la ritirata (tipico il caso di Pedescala, nel vicentino)²².

Per la provincia di Torino, un gruppo di ricerca dell'Università di Torino, finanziato dal Consiglio regionale del Piemonte per il triennio 2003-2006, e guidato da Bruno Maida e Nicola Tranfaglia, ha condotto un'indagine basata su diverse tipologie di fonti: dalle carte del tribunale militare territoriale – ora trasferite a Verona – alle denunce contro ignoti per l'uccisione di civili o di partigiani da parte di militari tedeschi o italiani conservate all'Archivio di Stato di Torino, a fonti parrocchiali reperite presso gli archivi comunali. I risultati della ricerca sono stati raccolti in un database (ad oggi non pubblicato), che censisce gli episodi di strage con più di 3 morti.

2) La Commissione storica italo-tedesca ha elaborato una banca dati degli episodi di violenza sui civili verificatisi durante l'occupazione tedesca in Italia²³, utilizzando come fonte le relazioni dei carabinieri reperite presso l'Archivio storico dello stato maggiore dell'esercito e l'Archivio storico dei carabinieri, a Roma. La documentazione raccolta consiste in un complesso di carte in gran parte omogeneo, composto principalmente di specchi riepilogativi delle violenze tedesche sui civili italiani nel periodo dell'occupazione, inviati dai comandi dei Carabinieri delle diverse province italiane all'Ufficio storico dello stato maggiore dell'esercito, al Ministero della Guerra e al Ministero degli affari esteri.

Si tratta di una fonte importante ma parziale: da un lato, infatti, sono denunciati spesso episodi di violenza "minori" (furti, maltrattamenti, etc.), dall'altro la capillarità della fonte lascia a volte spazio a "buchi" relativi ad alcune importanti stragi, come per esempio Sant'Anna di Stazzema per la provincia di Lucca.

3) Molte ricerche locali sono state condotte, spesso con criteri non omogenei, da vari Istituti della Resistenza.

4) La Commissione parlamentare d'inchiesta, XIV Legislatura, sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti ha reperito il Registro generale con le denunce per crimini di

Francesca Pelini, a cura di, *La politica del massacro. Per un atlante delle stragi naziste in Toscana*, Napoli, l'ancora del mediterraneo, 2006; Luciano Casali e Dianella Gagliani, a cura di, *La politica del terrore. Stragi e violenze naziste e fasciste in Emilia Romagna*, Napoli-Roma, l'ancora del mediterraneo, 2008;

²¹ *Uccidere i civili. Le stragi naziste in Toscana (1943-1945)*, Roma, Carocci, 2009.

²² Elena Carano, *Oltre la soglia. Uccisioni di civili nel Veneto 1943-1945*, Padova, CLEUP, 2007

²³ Sul sito <http://www.villavigoni.it/index.php?id=76&L=1> si trova ora anche l'Allegato III sulle violenze tedesche.

guerra raccolte a partire dal 1945 presso la Procura Generale Militare di Roma, e illegalmente archiviate nel 1960²⁴. Da qui è possibile dedurre informazioni su episodi avvenuti in tutta Italia (circa 700 sono quelli di maggior rilievo sui quali, oltre all'indicazione sommaria del fatto, vi sono anche informazioni più approfondite, e documentazione più ampia).

5) Notizie si possono trovare nei fascicoli delle indagini giudiziarie dell'ultima stagione processuale (dal 1994 ad oggi)²⁵, la cui consultazione sarà richiesta ai tribunali militari presso i quali sono depositati.

6) Infine, per l'aspetto del collaborazionismo, si potranno consultare, tra le altre (Corti d'Assise Straordinarie) le seguenti fonti: la serie degli Appunti al Duce sulle esecuzioni (ACS, Mi, DGPS, DAGR, SCP, Rsi, b. 56-59), che traccia un quadro d'insieme sulle segnalazioni relative alle esecuzioni compiute, inviate a Mussolini dai diversi reparti armati fascisti; la serie Esecuzioni capitali eseguite dai nazifascisti (ACS, MI, DGPS, Divisione SIS 1946-1949, cat. HP/24, bb. 34-35), che a partire dalla stessa documentazione della Rsi sulle violenze commesse, approfondisce singoli casi raccogliendo documentazione d'indagine e processuale prodotta tra il 1945 e il 1947

La ricerca dovrà quindi reperire tutti i materiali sopra indicati, renderli omogenei, verificarli a livello locale, ed elaborare una banca dati che permetta un'interrogazione sia complessiva, sia per ciascuna tipologia di fonte, relativa alle modalità della strage, al numero e alla qualità delle vittime (solo uomini, anche donne e bambini, ecc.), all'andamento degli avvenimenti (distruzione eventuale delle abitazioni, deportazione di forza lavoro, ecc.) e, ove possibile, alla natura degli esecutori (solo tedeschi, tedeschi e italiani, reparti di appartenenza, etc.)

Le variabili sopra individuate permetteranno quindi di fornire un quadro complessivo nel quale inserire i vari episodi, di proporre una loro tipologia in relazione anche alle varie fasi dell'occupazione tedesca e dell'andamento del conflitto nel nostro paese, di arrivare finalmente ad una ricostruzione complessiva della "guerra ai civili" in Italia.

Il risultato finale previsto consisterà in una banca dati, un Gis storico, un sito web, la pubblicazione a stampa dell'Atlante delle stragi. Il tutto sarà sottoposto all'attenzione della comunità scientifica e dell'opinione pubblica in un Convegno a conclusione dei lavori.

Direzione scientifica

Paolo Pezzino, Università di Pisa

Comitato scientifico

Luca Baldissara, Università di Pisa

Enzo Fimiani, Direttore Biblioteca provinciale "G. D'Annunzio", Pescara

Marcello Flores, Università di Siena e Direttore scientifico dell'INSMLI

²⁴ http://wai.camera.it/_bicamerale/nochiosco.asp?pagina=/_bicamerale/leg14/crimini/home.htm. Chi scrive ha partecipato come consulente ai lavori della Commissione.

²⁵ Silvia Buzzelli, Marco De Paolis, Andrea Speranzoni, *La ricostruzione giudiziale dei crimini nazifascisti in Italia. Questioni preliminari*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2012,

Gianluca Fulveti, Università di Pisa e Direttore dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea in provincia di Lucca

Carlo Gentile, Università di Colonia (RFT)

Gabriella Gribaudo, Università "Federico II", Napoli

Lutz Klinkhammer, Istituto storico germanico di Roma

Toni Rovatti, Università di Bologna

Claudio Silingardi, Direttore generale dell'INSMLI

Progetto discusso ed elaborato dal Comitato scientifico, e steso da Paolo Pezzino.

Pisa, 8 marzo 2013.

Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia

Viale Sarca 336, Palazzina 15 – 20126 Milano | Tel. 02.6411061 – Fax. 0266101600

www.italia-resistenza.it | segreteria@insmli.it

P.I. 07634660158 | C.F. 80108310154 | IBAN IT 31 Y 03069 09492 000015551175

Referente: **Claudio Silingardi**, direttore generale

348.2638875 | claudio.silingardi@insmli.it